

APPRENDISTATO

Tutte le incognite di una riforma anti-bamboccioni

Roberto Ciccarelli

La crisi morde, i bamboccioni inattivi fino a 24 anni sono due milioni e il governo spera che la riforma dell'apprendistato ne metta al lavoro qualcuno in autunno. L'auspicio è stato espresso dal ministro del lavoro Maurizio Sacconi dopo che lunedì i sindacati (Cgil, Cisl, Uil e Ugl) e Confindustria, Confartigianato e Confapi, ma non Abi, Ania, Confcommercio, Confesercenti e Confetra (le associazioni dell'artigianato e del commercio), hanno siglato la bozza d'intesa sul testo unico che dovrà ricevere il parere delle commissioni parlamentari, quello delle parti sociali e avere l'ok definitivo del Consiglio dei ministri. La Cgil ha deciso di firmare dopo che il governo ha recepito una quota sostanziosa delle 11 osservazioni presentate due mesi fa, le più importanti delle quali sono la riduzione della durata massima dell'apprendistato a 3 anni, l'averlo vincolato al Contratto nazionale, il meccanismo pubblico di certificazione e l'opportunità di procedere a nuove assunzioni dopo la sua conclusione. «L'apprendistato deve diventare il canale privilegiato per l'assunzione – afferma Claudio Treves, coordinatore delle politiche del lavoro Cgil – Vogliamo garantire un intreccio maggiore tra istruzione, percorso formativo e mondo del lavoro, cancellando gli abusi che sostituiscono i contratti di apprendistato, nel 2009 sono diminuiti del 8,4 per cento, con gli stage che invece sono aumentati del 5,4 per cento».

È stato inoltre avviato un tavolo sugli stage e i tirocini «che devono essere

collegati alla formazione e non possono essere attivati oltre i 6 mesi dal termine del percorso di studio – afferma Ilaria Lani, della campagna «Giovani non più disposti a tutto» della Cgil che, insieme alla «Repubblica degli stagisti» ha presentato una serie di proposte contro il lavoro mascherato da stage - E devono prevedere un rimborso spese e i diritti e le tutele per gli stagisti». A beneficiare di questa riforma saranno più di 400 mila giovani apprendisti. L'intesa presenta tuttavia almeno tre incognite. Cosa impedirà alle aziende di usare l'apprendistato come un «belletto» (la definizione è dell'Isfol), intascando i fondi per la formazione per poi non assumere il ragazzo? In secondo luogo, prescrivere l'avvio dell'apprendistato a 15 anni - una misura imposta dalla legge 183 (il collegato lavoro) e presente nella riforma degli istituti tecnici e professionali - significa aumentare la fuga del 25 per cento degli studenti dalla scuola verso percorsi lavorativi ad alto tasso di precarietà e bassa qualificazione, legittimando così il progetto del ministro dell'Istruzione Gelmini che vuole destrutturare l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni. Infine, c'è l'intesa - ratificata dalla conferenza Stato-Regioni - di estendere l'apprendistato alla ricerca universitaria, cioè al dottorato, e ai tirocini per giornalisti o avvocati. Il parere della Cgil è favorevole, «perché li trasformerebbe in contratti di lavoro». Ma è davvero la strada migliore? Non si rischia così di aggiungere un'altra tipologia contrattuale alla giungla delle borse di studio, dei contratti a tempo determinato e degli assegni di ricerca, stavolta gestita dagli enti locali?

